

Venerdì 16 giugno 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

IN VATICANO

Duecento barboni a pranzo con il Papa

Vestiti in modo povero ma dignitoso, duecento tra barboni e zingari, tra cui alcuni bambini, sono stati accolti con tutti gli onori in Vaticano per pranzare con il Papa. «Ho voluto incontrarli, ho voluto condividere con voi la mensa per dirvi che voi siete nel mio cuore - ha detto Wojtyła dando loro il benvenuto - con grande affetto abbraccio ciascuno di voi, amici a me tanto cari. Grazie per aver accettato il mio invito». Assieme al pontefice anche i suoi più stretti collaboratori - da Sodano a Re, da Marini ad Harvey, da Sepe a Tauran - che, con naturalezza, hanno preso posto ciascuno in un tavolo al quale sedevano 9 senza fissa dimora e un volontario. Nell'ampio atrio di marmo dell'Aula Paolo VI sono stati riccamente apparecchiati una trentina di tavoli: tovaglie di fiandra, bicchieri di cristallo a calice, piatti di porcellana e centrotavola di fiori freschi. Per menu: ravioli di ricotta, arrosto di vitello con patate al forno, mozzarelline e insalata, dolce e macedonia con gelato, innaffiati da vino, bibite e spumante finale.



Giovanni Paolo II stringe la mano a una donna anziana durante l'incontro con i poveri. Sotto un apparecchio per la Tac e in basso pagina una spiaggia affollata

Arturo Mari/Ap

Tumori, Sud «maledetto» si muore di più

Rapporto di Eurocare: una differenza del 20%
Mancano strutture, specialisti e diagnosi precoci

ROMA Un'Italia divisa in due, anche per quel che riguarda il tumore. Al nord si diagnostica prima, si cura di più e si muore di meno. Al Sud è esattamente il contrario. Pochissimi impianti di radioterapia, un numero ridotto di oncologi e scarsa diagnosi precoce. Risultato: se dieci donne si ammalano di cancro alla mammella, nelle regioni dell'Italia settentrionale a 5 anni dalla diagnosi otto sono ancora in vita, ma il numero scende a sei nell'Italia del sud. Al Sud, dunque, si muore di tumore molto più che al Nord, con un divario percentuale tra le due zone del Paese che sfiora il 20%.

A portare alla luce la forbice di sopravvivenza tra Italia settentrionale e meridionale è lo studio Eurocare 2, i cui risultati sono stati anticipati dal settimanale L'Espresso. Il Rapporto ha valutato la sopravvivenza da malattie neoplastiche di oltre tre milioni di pazienti appartenenti ai paesi europei. I dati non lasciano dubbi: esistono due Italie, ed in quella del nord un malato di leucemia ha addirittura il 50% di possibilità in più di sopravvivere rispetto ad uno del sud. Ma quali sono le cause di questo divario? Innanzitutto lo squilibrio nella diversa dotazione di impianti di radioterapia. Secondo un rapporto del Tribunale dei diritti del malato, nel Nord ci sarebbe un centro di radioterapia ogni 966 abitanti, contro uno ogni 2.375 abitanti nel Sud e nelle isole. Così, su 45.000 nuovi malati che hanno bisogno di radioterapia ogni anno, rileva il Tdm, al Sud nel 1995 hanno potuto curarsi solo 8.606 persone. Ed ancora: «Nel 1999 -

LA RICERCA

Melanoma, buoni risultati con il vaccino nel 30% dei casi

■ Si è dimostrato efficace in circa il 30% dei pazienti, il vaccino terapeutico contro il melanoma sperimentato in uno studio europeo al quale ha partecipato anche l'Italia, su pazienti in fase molto avanzata della malattia e che non rispondevano più alle cure tradizionali. I dati preliminari sono stati presentati al congresso di San Marino su Aids e tumori da Giorgio Parmiani, dell'Istituto tumori di Milano. Il 30% è solo un primo traguardo, ma ha aperto la via all'ottimismo e si prevede di sperimentare una nuova formulazione del vaccino su pazienti ad uno stadio precoce della malattia e nei quali il tumore è stato asportato chirurgicamente. Nel nuovo studio europeo, il cui avvio è previsto fra settembre e ottobre, saranno coinvolti 1.200 pazienti, di cui circa 200 italiani. Il vaccino sperimentato nella fase avanzata della malattia è stato testato in uno studio multicentrico fra il 1994 e il 1998. L'Italia ha partecipato con gli Istituti tumori di Milano e Genova, il Centro oncologico di Aviano e il San Raffaele di Milano. «Il vantaggio del vaccino - ha detto Parmiani - è che dà una risposta paragonabile a quella della chemioterapia, ma senza tossicità e permettendo una buona qualità di vita». Nel 30% dei pazienti, infatti, si è ridotta la crescita tumorale.

afferma l'oncologo dell'Istituto tumori di Bari Mario De Lena - si trovavano nel meridione 9 acceleratori lineari, una delle più moderne attrezzature usate nel mondo per l'irradiazione dei tumori. Ce ne erano altrettante nel solo Veneto. Una differenza di questo tipo non può non riflettersi sulla qualità delle cure». Ma le cause del divario, sottolineano gli esperti, non finiscono qui. Nel Sud, gli organici dei servizi specialistici sono sottodimensionati e il personale viene assunto in buona parte a tempo determinato. Ciò causa spesso un funzionamento assinghiozzato delle strutture

re con il risultato che i malati, fidandosi poco, si riversano nelle strutture del Nord.

C'è poi un altro elemento che fa la differenza. Spesso, sottolinea il direttore della Divisione di Oncologia medica dell'ospedale di Padova, Silvio Monfardini, «arrivano malati in fase avanzata ed è molto difficile aiutarli al meglio. D'altro canto - aggiunge - la differenza di sopravvivenza sta in buona parte nel ritardo con cui al Sud si diagnostica la malattia». La diagnosi precoce per alcuni tipi di tumore, infatti, come il cancro alla mammella è fondamentale per la speranza di sopravvi-



Marco Marcotilli

venza. In questo senso è probabile che pesi al Sud anche la carenza di informazione, la diffidenza e la mancanza di consuetudine nei confronti dell'apparato sanitario.

Eppure, nella classifica europea di sopravvivenza al cancro, l'Italia occupa in media una posizione medio-alta, con dati analoghi a Francia e Germania e più favorevoli rispetto a Gran Bretagna e Danimarca. In Emilia Romagna, poi, la sopravvivenza è la stessa di Svezia, Finlandia e Svizzera. I tre paesi europei che vantano i risultati migliori nella lotta al cancro. C'è una «graduatoria»

anche per quel che riguarda le città. Modena è al primo posto nel calcolo dei sopravvissuti a 5 anni dalla diagnosi di cancro. Ragusa è all'ultimo posto. Nella graduatoria positiva seguono Forlì e Ravenna, Parma, Varese, Torino, Genova, Latina. Per quel che riguarda specificamente il cancro alla mammella a Forlì e Ravenna le sopravvissute a 5 anni dalla diagnosi sono ben l'84,6%, a Varese il 78,5%, a Parma il 77,7%, a Torino il 77,3%, a Firenze il 76,7%, a Modena il 75%, a Genova il 74,7%, a Latina il 72,4% per scendere a Ragusa al 67,8%.

«Il World Gay Pride venga garantito»

Appello di 102 parlamentari Ue

BRUXELLES «È compito dello Stato democratico garantire il pieno rispetto della sfera delle libertà personali dei cittadini». È questo uno dei passaggi dell'appello al governo italiano sottoscritto da 102 parlamentari europei su iniziativa degli onorevoli Elena Paciotti e Gianni Vattimo, entrambi eletti nelle liste Ds, e Lucio Manisco, Pdc, al fine di «non frapponere ostacoli alla manifestazione» del World Gay Pride e di «garantire il normale svolgimento».

L'appello sottoscritto dai centodieci parlamentari sottolinea il fatto che si tratta di una manifestazione che «rientra pienamente nei diritti di libertà d'espressione di ogni individuo sanciti dalla Costituzione italiana» e che questo diritto «non è soggetto a valutazioni di merito e di opportunità da parte del governo».

L'iniziativa di Paciotti, Vattimo e Manisco è stata sottoscritta da deputati eletti in tutti i paesi dell'Unione e, tra gli altri per l'Italia, dal segretario dei Ds, Veltroni, e da Fausto Bertinotti segretario di Rifon-

dazione comunista, oltre che da Renzo Imbeni, vicepresidente del parlamento di Bruxelles-Strasburgo.

Ha firmato anche un altro vicepresidente, lo spagnolo Alfonso Puerta.

Nell'appello i firmatari ricordano i principi fondamentali dell'Unione e un recente rapporto approvato dall'aula che riafferma il rispetto dei diritti umani nei paesi Ue.

Il testo esprime anche «viva preoccupazione» per le posizioni espresse dalla destra italiana che tendono a limitare il diritto costituzionale di libertà d'espressione e auspica che l'evento del World Gay Pride costituisca l'occasione per «favorire il dialogo, l'ascolto e un autentico rispetto per tutte le sensibilità».

L'appello, infine, sottolinea il fatto che Roma è la sede di un «evento di straordinario valore spirituale per il mondo cattolico e che merita il massimo rispetto». Ma il Giubileo «non può giustificare alcuna limitazione dei diritti dei cittadini».

Se. Ser.

L'INTERVENTO

ORGOGGIO OMOSESSUALE E DEMOCRAZIA

SERGIO LO GIUDICE *

Che cos'è successo perché la questione omosessuale divenga oggetto di discussione in ogni salotto, in ogni bar, in ogni luogo della politica? Mariella Gramaglia, sull'Unità di ieri, individua in questo l'emergere di tre esigenze diffuse: la sprovvincializzazione di un'Italia che guarda ad un cosmopolitismo moderno; il desiderio di riconoscersi su alcuni valori di libertà semplici e chiari, l'esigenza, da parte di molti credenti, di riappropriarsi di una religiosità più intima, fuori dalle alchimie temporali e dalle tentazioni lobbistiche.

C'è un filo rosso che lega queste esigenze e catalizza l'attenzione sulla manifestazione romana. La crisi delle formazioni politiche che avevano dato vita alla Costituzione italiana sembra avere prodotto una sorta di istanza «protestante»: alla crisi di rappresentanza da parte delle «chiese» politiche della prima repubblica, fa riscontro la ricerca di un senso di appartenenza ad una casa comune civile e democratica che trova il suo diretto fondamento laico nella rilettura dei principi costituzionali e delle sue potenzialità inattuata.

Lesbiche, gay e transessuali saranno felici se, nel luogo della loro festa della visibilità, si giocherà anche questa più ampia partita, lieti di avere indicato una strada ad una folla di donne e uomini che la percorrono sapendo che è anche la loro.

A Roma porteremo in piazza le nostre facce e i nostri corpi con quella fierezza che nessuno e nessuna di noi aveva un tempo previsto, immersi nella vergogna muta della propria adolescenza. In quella massa festante ci saranno colori, suoni, carri addobbati. Ci saranno risate allegre e pianti di gioia. Ci saranno giacche, cravatte e tacchi a spillo; cartelli allegri ed iro-

nici ed altri, come in ogni manifestazione, più arrabbiati e grillanti. Ci saranno tanti credenti, singoli ed organizzati, gay ed etero, laici e religiosi che in nulla sentono offesa la loro chiesa da una manifestazione per la libertà. E sarà bello pensare che gli italiani si stanno accorgendo che le grandi battaglie per i diritti civili non possono più continuare ad essere, nell'immaginario collettivo, foto sbiadite delle manifestazioni degli afroamericani negli anni '60 o delle donne nel decennio successivo. La questione omosessuale smette di essere una questione di solidarietà ammiccante o di condivisione imbarazzata e diventa, com'è giusto che sia, una questione di diritti umani e civili. Non c'è incoscienza di questo, nel movimento omosessuale italiano, ma la forte consapevolezza della posta in campo.

Non c'è volontà di blasfemia nella fierezza gay: chi ha dovuto conquistarsi giorno per giorno e solo un pezzetto alla volta il rispetto del prossimo, il riconoscimento della propria dignità, sa come guardare con delicatezza alle posizioni altrui. Se ci sarà una radicalità, e ci sarà, sarà una radicalità civile, democratica, che vuol parlare alla sinistra, perché faccia sua, finalmente, la lotta per i diritti civili, ai liberali del centrodestra, perché ritrovino il coraggio che portò alla costruzione di quello schieramento di donne e uomini che la percorrono sapendo che è anche la loro.

Presidente nazionale Arcigay

Al San Giacomo psichiatria è nel degrado

La denuncia: condizioni insopportabili nel reparto dell'ospedale romano

ROMA Malati con disturbi psichici lasciati in abbandono, picchiati di notte perché disturbano, costretti a passare le giornate in una piccola sala sporca col pavimento ricoperto di spicche, lattine vuote, bicchieri usati e a pochi metri il cortile per «l'ora d'aria» infestato di topi. È un piccolo inferno nel cuore di Roma, il servizio psichiatrico diagnosi e cura dell'ospedale San Giacomo, l'ospedale dei vip, dei parlamentari, dei turisti che girano per il centro della capitale e a pochi passi dalle eleganti via Condotti e via Frattina. Chi ha deciso di raccontare tutto è un noto scienziato e docente universitario della Sapienza in seguito all'ultimo sconcertante episodio in cui è incorsa la sorella, una donna che da dieci anni a questa parte è stata spesso ricoverata nel reparto per malati con disturbi psichici. Grazia (la chiameremo così per ragioni d'opportunità) ha 55 anni, sof-

fre di una sindrome maniaco depressiva, e viene portata in ospedale ogni volta che il malessere si acutizza, quasi sempre in primavera. Agli inizi di maggio è stata ricoverata e cadendo dalle scale del reparto si è fratturata una gamba che le è stata ingessata parzialmente con il divieto di camminare, poi è stata lasciata in abbandono per due giorni su un divano del piano terra senza che nessuno l'aiutasse ad andare in bagno o a salire in camera per dormire sul letto. Grazia, che nonostante la malattia è perfettamente in grado di capire cosa le succede, ha vissuto l'umiliazione di doversi fare i propri bisogni addosso senza potere andare in bagno, senza lavarsi. Quando il fratello, che intanto si trovava all'estero, l'ha raggiunta in ospedale ha scoperto che il medico che l'aveva in cura non sapeva della frattura, che Grazia si era messa a camminare da sola nono-

stante la gamba rotta per potersi andare in camera e l'ha trovata nel più completo abbandono nella sala «in uno stato di sporizia indescribibile». «Ho chiesto agli infermieri di darmi una scopa che avrei pulito io - ha raccontato il professore - ma mi hanno risposto che le scope sono chiuse a chiave e non le potevano prendere». Grazia aveva anche un grande ematoma su un braccio: «Mi hanno picchiata l'altra notte perché disturbavo», ha spiegato ai familiari. E non sarebbe la prima volta. Due anni fa il docente universitario, dopo aver trovato la sorella ricoperta di echimosi non aveva chiesto conto ai medici pretendendo che fosse aperta un'inchiesta interna (la richiesta fu verbalizzata sul diario del reparto) ma non ha mai ricevuto risposte. Il fratello di Grazia aspetta esteso di sapere da un ortopedico addosso al San Giacomo se l'aver camminato con

un'ingessatura parziale e su un tallone con un osso in parte distaccato abbia potuto creare delle lesioni permanenti e allora scriverà un esposto alla procura.

«È il deserto, è Sarajevo. Tutti usano questo reparto come terreno di scontro personale e politico ma nessuno ha un reale interesse a far sì che i pazienti stiano meglio. Fino al '95, i malati venivano ascoltati e seguiti. Ora rimane solo degrado ed una grande amarezza per noi medici». Ha negli occhi la disillusione di chi ha perso una scommessa uno dei sanitari del Servizio psichiatrico diagnosi e cura del S. Giacomo, che, senza riserve, ammette tutte le carenze della struttura, che ha appena compiuto dieci anni da quando fu aperta come servizio modello della psichiatria romana. «Quel che è più grave - dice il medico - è che non si vede giorno. Due anni fa hanno stanziato i fondi per lavori

di ristrutturazione, a settembre ci hanno detto che stavano iniziando poi ad ottobre... siamo a giugno e non è cambiato niente». Da qualche giorno, il piccolo cortile, ironicamente chiamato dai pazienti «la piazzetta di Capri», è stato chiuso per la presenza di topi così come le accettazioni. E così i malati psichiatrici, che in genere sono dodici, sono rimasti in 7 in una situazione in cui il degrado della struttura si somma alla tristezza della solitudine. Il salone, unico luogo di ritrovo, è pulito una volta al giorno così come le stanze, piccole e basse, dove fino all'anno scorso, d'estate, la temperatura saliva fino a 30 gradi di notte. Ora per rinfrescare le camere da letto, sono state installate condizionatori che, però, non ricambiano l'aria anche perché l'impianto di circolazione è fermo da due anni. La sala pranzo, dichiarata inagibile è chiusa a chiave.

